

Il nucleo originario del presente volume risale a un convegno internazionale dal titolo *Duzentos anos após o nascimento de Marx (1818-2018): herança e perspectivas* [A duecento anni dalla nascita di Marx (1818-2018): eredità e prospettive], organizzato dal Centro di ricerca portoghese CICP (“Centro de Investigação em Ciência Política”) e tenutosi presso l’Università di Évora (Portogallo) il 18 novembre 2018. Alle relazioni presentate e discusse a Évora si sono poi aggiunti i contributi di altri studiosi, con i quali gli organizzatori e i relatori di quel convegno intrattengono da anni un costante confronto e un fecondo dialogo sulla multiforme opera di Marx. I contributi raccolti nel presente volume possono essere idealmente divisi in due parti: la prima parte offre una serie di *prospettive*, a partire da cui è possibile approcciare e sviluppare l’opera di Marx, mentre la seconda parte è dedicata alla *eredità*, alla ricostruzione della recezione e della rielaborazione critica della sua opera nel corso del Novecento, fino ad arrivare alla crisi finanziaria del primo decennio del terzo millennio.

This study was conducted at the “Research Center in Political Science” (UID/CPO/0758/2019), University of Minho/University of Évora, and was supported by the Portuguese “Foundation for Science and Technology” and the Portuguese “Ministry of Education and Science” through national funds.



Universidade do Minho



978-88-8292-531-4



€ 15,00

9 788882 925314

Giovanni Sgro' – Irene Viparelli

Karl Marx (1818-2018) – Eredità e prospettive

LA CITTÀ DEL SOLE

Karl Marx (1818-2018) *Eredità e prospettive*



A cura di

Giovanni Sgro' e Irene Viparelli



LA CITTÀ DEL SOLE

Karl Marx (1818-2018): *eredità e prospettive*

A cura di
Giovanni Sgro' e Irene Viparelli



LA CITTÀ DEL SOLE



FCT Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia



Universidade do Minho

Este trabalho é financiado por Fundos Nacionais através da FCT – “Fundação para a Ciência e a Tecnologia” no âmbito do projeto UID/CPO/00758/2019.

Questo lavoro è stato finanziato con Fondi Nazionali dalla “Fondazione per la Scienza e la Tecnologia” nell’ambito del progetto UID/CPO/00758/2019.

In copertina:

Foto dell’esposizione di statue di Marx (100 x 35 x 21 cm) realizzate dallo scultore Ottmar Hörl (Treviri, marzo-maggio 2013).

Edizioni

«LA CITTÀ DEL SOLE»

redazione@lacittadelsole.net – www.lacittadelsole.net

Napoli

2020

ISBN 978-88-8292-531-4

Indice

Giovanni Sgro', <i>Introduzione: eredità e prospettive di Marx</i>	p. 7
Gabriele Schimmenti, <i>La dissertazione di Marx alla luce della forma di valore</i>	17
Luca Mandara, <i>Economia politica e religione nel giovane Marx</i>	37
Mariarosaria Iovinella, <i>Risultati della ricerca sulle edizioni dei manoscritti del 1845-1846. La metodologia di una storia politica</i>	55
Giuseppe Antonio Di Marco, <i>Mercato mondiale, Stato-nazione e proletariato in Engels e Marx</i>	77
Roberto Fineschi, <i>Tempo e storia nelle Formen. Riflessioni sul materialismo storico</i>	95
Vittorio Morfino, <i>La storia, le storie. Marx a contropelo</i>	109
Alessandro Cardinale, <i>A partire da alcune difficoltà del Capitale. Consigli pratici per affrontarle e cenni sulla ricezione dell'opera nel movimento operaio in Germania</i>	127
Andrea Vitale, <i>La fattura del plusvalore</i>	149
Salvatore Tiné, <i>La Comune di Parigi tra guerra e rivoluzione. Alcune note su La guerra civile in Francia di Marx</i>	167

Anna Pia Ruoppo, <i>Reazione o rivoluzione? Note a margine del confronto di Heidegger con Marx</i>	195
Luca Scafoglio, <i>Materialismo sans phrase. Sulla Teoria critica e Marx</i>	217
Silvério Rocha-Cunha, <i>Dissimultaneidade, política e utopia. Sobre Ernst Bloch, com um atalho por Spinoza, no caminho do êxodo rumo à liberdade</i>	237
Irene Viparelli, <i>La funzione teorica dell'“oltre” nella interpretazione negriana del metodo marxiano</i>	261
Maurizio Donato, <i>Produttività e crescita economica: paradosso o contraddizione reale?</i>	279
<i>Profili bio-bibliografici</i>	303

Introduzione: eredità e prospettive di Marx

Giovanni Sgro'

Sarà sempre un errore non leggere e rileggere e discutere Marx. [...] Sarà sempre un errore, un venir meno alla responsabilità teorica, filosofica, politica. [...] Non ci sarà altrimenti avvenire. Non senza Marx, nessun avvenire senza Marx. Senza la memoria e l'eredità di Marx. [...] Bisogna riaffermare questa eredità, trasformandola anche radicalmente, se sarà necessario. [...] L'eredità non è mai un *dato*, è sempre un compito. [...] *Essere* [...] vuol dire [...] *ereditare*¹.

Il nucleo originario del presente volume risale a un convegno internazionale dal titolo *Duzentos anos após o nascimento de Marx (1818-2018): herança e perspectivas* [A duecento anni dalla nascita di Marx (1818-2018): eredità e prospettive], organizzato dal Centro di ricerca portoghese CICP ("Centro de Investigação em Ciência Política") e tenutosi presso l'Università di Évora (Portogallo) il 18 novembre 2018. Alle relazioni presentate e discusse a Évora² si sono poi aggiunti i contributi di altri studiosi, con i quali gli organizzatori e i relatori di quel convegno intrattengono da anni un costante confronto e un fecondo dialogo sulla multiforme opera di Marx.

Oltre quindi a inserirsi nell'ampia, variegata ed eterogenea serie di pubblicazioni sorte nel contesto delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Marx³, il presente volume si riallaccia – sul piano sia editoriale che conte-

¹ J. Derrida, *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale* (1993), trad. it. di G. Chiurazzi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp. 22 e 73.

² Si vedano in questo volume i contributi di Giuseppe Antonio Di Marco, Maurizio Donato, Vittorio Morfino, Silvério da Rocha-Cunha e Irene Viparelli. La relazione di Giovanni Sgro' è stata nel frattempo pubblicata in altre sedi e non viene qui riproposta. Cfr. G. Sgro', *Introduzione a K. Marx, Risultati del processo di produzione immediato. Il "capitolo sesto inedito" del primo libro de "Il capitale"*, traduzione e cura di G. Sgro', Napoli, Edizioni La Citta del Sole, 2018, pp. 13-29; Id., *Dialética, subsunção e trabalho produtivo: relendo o inédito Capítulo sexto de Karl Marx*, traduzione portoghese brasiliana di L. Menezes Zwick, in «Problemata. Revista Internacional de Filosofia», 10 (2019), n. 4, pp. 115-129.

³ Cfr. F. Cerrato – G. Imbriano (a cura di), *Marx200*, in «Dianoia», XXIII (2018), n. 26; L. Michelini (a cura di), *Marx in Italia*, in «Il pensiero economico italiano», XXVI

nutistico – a un altro lavoro pubblicato nel 2018, in cui venivano presentati i risultati di un processo di formazione, allo stesso tempo, individuale e collettivo, accademico e politico, condotto da alcune “giovani leve” della riflessione filosofica⁴.

I contributi raccolti nel presente volume possono essere idealmente divisi in due parti: la prima parte offre una serie di *prospettive*, a partire da cui è possibile approcciare e sviluppare l’opera di Marx, mentre la seconda parte è dedicata alla *eredità*, alla *Wirkungsgeschichte*, alla ricostruzione della ricezione e della rielaborazione critica della sua opera nel corso del Novecento, fino ad arrivare alla crisi finanziaria del primo decennio del terzo millennio.

Veniamo ora all’articolazione del volume e ai singoli contributi di cui si compone.

Gabriele Schimmenti indaga la dissertazione di Marx del 1841 (*Differenza tra la filosofia della natura di Democrito e quella di Epicuro*) a partire dall’utilizzo delle categorie della logica hegeliana – in particolare, l’essere-per-sé e le determinazioni della riflessione, nonché il passaggio dalla quantità alla misura – negli scritti maturi di critica dell’economia politica e, in particolare, dalla prospettiva dell’analisi della forma di valore nel primo libro de *Il capitale*. Schimmenti considera questo scritto giovanile come il primo cruciale confronto con il metodo e la logica hegeliana, dunque come un momento di elaborazione e di acquisizione del metodo hegeliano, e mostra come la dissertazione segua una precisa *Darstellung*, che va dalle premesse metafisiche e fisiche all’astratta soggettività dell’atomo epicureo, che rappresenta anch’esso una «contraddizione in processo»⁵.

(2018), n. 2; S. Petrucciani (a cura di), *Il pensiero di Karl Marx. Filosofia, politica, economia*, Roma, Carocci, 2018; G.M. Chiodi *et alii* (a cura di), *La filosofia politica di Marx*, Milano, Franco Angeli, 2019; C. Galli (a cura di), *Marx ieri e oggi. A 200 anni dalla nascita*, in «Filosofia politica», XXXIII (2019), n. 2, pp. 196-382; L. Mocarelli – S. Nerozzi (a cura di), *Karl Marx fra storia, interpretazione e attualità (1818-2018)*, Firenze, Nerbini, 2019; M. Musto (a cura di), *Marx revival. Concetti essenziali e nuove letture*, Roma, Donzelli, 2019; M. Gatto (a cura di), *Marx e la critica del presente*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2020; C. Tuozzolo (a cura di), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx*, Roma, Aracne, 2020.

⁴ Cfr. G. Sgro’ – I. Viparelli (a cura di), *Da Marx al post-operaiismo. Soggettività e pensiero emergente*, Napoli, Edizioni La Città del Sole, 2018.

⁵ Sulla dissertazione di Marx si veda anche R. Finelli, *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, in particolare il primo capitolo (pp. 19-101), in cui Finelli sostiene che i principali filosofemi della tesi di laurea – la distinzione tra determinazione formale e determinazione materiale, la superiorità e centralità della determinazione formale, lo scarto tra apparenza oggettiva e parvenza soggettiva, la concezione della forma

Sviluppando ulteriormente alcuni spunti contenuti in un suo precedente lavoro⁶, Luca Mandara si sofferma su quel nesso essenziale tra l'emergente economia capitalistica e la religione – còlto e formulato indipendentemente dal giovane Marx e dal giovane Engels –, che avrebbe poi dimostrato tutta la propria profondità teorica e potenzialità pratica nel famoso paragrafo sul carattere di feticcio della merce del primo capitolo del primo libro de *Il capitale*. Mandara evidenzia giustamente la profonda influenza esercitata da Ludwig Feuerbach sulla formazione filosofica di Marx ed Engels negli anni Quaranta dell'Ottocento, visibile soprattutto nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844 e negli *Estratti* del 1844 dagli *Elementi di economia politica* di James Mill, in cui Marx incomincia a descrivere il processo stesso dell'economia capitalistica nei termini della critica feuerbachiana della religione, mostrando come l'alienazione dei produttori dalla loro attività e dai loro prodotti richieda l'esistenza di un mediatore del rapporto sociale (il denaro), l'«ente onnipotente» dei *Manoscritti*, che negli *Estratti* finisce per diventare il «Dio reale», la potenza che domina coloro che in realtà l'avevano generata. A Marx risulta però ben presto chiaro che le mistificazioni degli economisti non sono altro che l'espressione ideologica della mistificazione reale in cui consiste il capitalismo stesso, come processo reale: un capovolgimento nei rapporti materiali che precede e fonda quello ideale della scienza economica. Di conseguenza, la negazione degli ultimi residui religiosi dell'economia politica non sfocia per Marx in un ateismo teorico – che rappresenta il limite dell'antropologia di Feuerbach e della Sinistra hegeliana⁷ –, bensì in un ateismo pratico: nel comunismo inteso come «soppressione della proprietà privata».

Anche Mariarosaria Iovinella continua una ricerca avviata in un suo precedente lavoro⁸, andando a ricostruire gli oltre novant'anni di storia politica delle edizioni dei manoscritti del 1845-1846 relativi al progetto editoriale de *L'ideologia tedesca*, di cui nel 2017 è stata finalmente pubblicata l'e-

quale principio immanente di autodeterminazione del contenuto – testimoniano della profonda adesione di Marx alla concezione dell'Idea hegeliana quale principio *non* individuale e *non* empirico di organizzazione della realtà.

⁶ Cfr. L. Mandara, *I Manoscritti economico-filosofici del 1844: per una critica dei bisogni in Marx*, in G. Sgro' – I. Viparelli (a cura di), *Da Marx al post-operaiismo*, cit. (n. 4), pp. 37-56.

⁷ Su queste tematiche rinvio a G. Sgro', *Friedrich Engels e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Napoli-Salerno, Orthotes Editrice, 2017, pp. 84-100.

⁸ Cfr. M. Iovinella, *La storia politica de L'ideologia tedesca. Influenze editoriali nella costruzione del primo capitolo*, in G. Sgro' – I. Viparelli (a cura di), *Da Marx al post-operaiismo*, cit. (n. 4), pp. 13-35.

dizione storico-critica nell'ambito della nuova edizione delle opere complete di Marx ed Engels in lingua tedesca⁹.

A partire da *L'ideologia tedesca* e dal *Manifesto del partito comunista*, Giuseppe Antonio Di Marco ricostruisce la dinamica tra mercato mondiale e Stato-nazione in Marx ed Engels, mostrando anche come le istituzioni mondiali – quali il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il WTO, l'ONU ecc. – non possano essere considerate il germe di un futuro Stato mondiale, ma solo la sovrastruttura giuridica e politica della doppia tendenza insita nel mercato mondiale: *progressiva*, in quanto tesa al superamento dell'isolamento e degli antagonismi nazionali dei popoli; *regressiva*, in quanto, riproducendo lo sfruttamento di una nazione a opera di un'altra, si manifesta in nazionalismi e guerre sempre ricorrenti. Infatti, conclude Di Marco, sia la teoria cosiddetta neoliberista, prevalente nel periodo della globalizzazione degli anni tra il Novanta e il Duemila, sia le teorie cosiddette populiste e sovraniste, che sono diventate man mano prevalenti dopo la crisi iniziata tra il 2007 e il 2008, sono due facce assolutamente *complementari* con cui si manifesta ideologicamente la dialettica tratteggiata da Marx ed Engels nel *Manifesto*: l'ideologia *neoliberista* esprime la tendenza della borghesia, con la piena espansione del mercato mondiale, quindi della libertà di commercio, ad abolire via via gli isolamenti e gli antagonismi nazionali dei popoli; l'ideologia *sovranista* rappresenta, invece, la riproduzione borghese dello sfruttamento di una nazione a opera di un'altra, dato che il mercato mondiale non solo *non* abolisce la divisione del lavoro, bensì accresce e intensifica massivamente questo genere di cooperazione spontanea come dipendenza universale tra gli individui, dunque come sfruttamento di un individuo a opera di un altro. Questa contraddizione della borghesia tra neoliberismo e sovranismo, tra la tendenza a fare sparire i conflitti fra le nazioni, da un lato, e a riproporli in forma aspra, dall'altro, può essere risolta solo da una rivoluzione *proletaria* che abolisce lo sfruttamento di un individuo a opera di un altro, ossia la radice dello sfruttamento di una nazione a opera

⁹ Sulla nuova edizione storico-critica de *L'ideologia tedesca* si vedano: G. Schimmenti, *Processualità e ideologia ne L'ideologia tedesca*, in «H-ermes. Journal of Communication», 7 (2016), pp. 189-204; R. Fineschi, «*L'ideologia tedesca*» dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²), in «Historia Magistra. Rivista di storia critica», 30 (2019), pp. 89-104. Per una prima presentazione della nuova edizione delle opere complete in lingua tedesca, rinvio a: R. Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²)*, Roma, Carocci, 2008, pp. 9-23 e 222-226; G. Sgro', *MEGA-Marx. Studi sulla edizione e sulla recezione di Marx in Germania e in Italia*, Napoli-Salerno, Orthotes Editrice, 2016, pp. 17-29; Id., *Il lavoro sui testi: edizioni e ricerca filologica*, in S. Petrucciani (a cura di), *Il pensiero di Karl Marx*, cit. (n. 3), pp. 359-387, in particolare pp. 359-369.

di un'altra e i conseguenti conflitti tra loro, e può fare ciò solo passando per lo Stato-nazione sia pure *non* nel senso della borghesia¹⁰.

Nel suo contributo Roberto Fineschi affronta il tema del rapporto tra tempo e storia nell'opera di Marx a partire dalla sezione dei *Grundrisse* (1857/1858) intitolata *Forme che precedono la produzione capitalistica*, in cui Marx ricostruisce a grandi linee il passaggio dalla comunità naturale (nella sua forma slava e asiatico-orientale) alla comunità della *polis* greco-romana e germanica, per giungere alla forma di produzione feudale e quindi a quella capitalistica. Dopo aver individuato il contesto teorico e temporale in cui si situano le *Forme*, Fineschi evidenzia gli specifici nodi teorici che Marx cerca qui di sciogliere e propone una definizione "ridotta" di rapporto di produzione, che consente di chiarire il senso delle *Forme* e, al tempo stesso, il loro limite. Fineschi sostiene infatti, a ragione, che non è possibile utilizzare le *Forme* come parte di una teoria stadiale dello sviluppo storico (materialismo storico), bensì semmai solo come *premessa* di essa¹¹.

Anche Vittorio Morfino si occupa del tema della storia in Marx, declinandolo secondo una duplice tradizione: quella della temporalità plurale nel pensiero marxista e quella della corrente sotterranea della temporalità plurale nel pensiero materialista. Morfino mette in evidenza alcuni momenti in cui dal testo di Marx emerge, contro la tendenza a pensare la storia come marcata da un tempo unico, stadiale e progressivo, la presenza di una *pluralità* di tempi. Egli isola a tal fine tre testi esemplari, appartenenti a fasi differenti dello sviluppo del pensiero marxiano: l'*Introduzione* del 1844 alla *Critica della filosofia del diritto di Hegel, Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* (1852) e gli abbozzi di lettera a Vera Zasulič (febbraio-marzo 1881) sulla comune contadina russa (*obščina*). Morfino mostra come, in tre momenti e modi differenti, emergano dal testo marxiano elementi teorici

¹⁰ La maggior parte dei lavori di Di Marco degli anni 2003-2016 è stata raccolta dai suoi allievi in G.A. Di Marco, *Il lavoro della talpa. Scritti su Marx*, a cura di R. Evangelista, R. Gimigliano, A.P. Ruoppo e I. Viparelli, Napoli, FedOA Press, 2018.

¹¹ Per una discussione della densità concettuale delle *Forme* e per una ricostruzione delle relazioni esistenti tra le specifiche forme precapitalistiche e l'accumulazione originaria del capitale, si vedano anche: L. Iraci, *Marx e il mondo antico. Materialismo storico e società precapitalistiche*, Milano, Centro studi Terzo mondo, 1973; A. Carandini, *L'anatomia della scimmia. La formazione economica della società prima del capitale*, Torino, Einaudi, 1979; G.M. Cazzaniga, *Funzione e conflitto. Forme e classi nella teoria marxiana dello sviluppo*, Napoli, Liguori, 1981, pp. 51-71; R. Martini, *Logica normativa del capitale sociale. Analisi teorico-giuridica dei Grundrisse di Karl Marx*, Torino, Giappichelli, 2010, pp. 298-314; M. Vanzulli, *Scienza come logica storica nelle Forme che precedono la produzione capitalistica*, in Id., *La critica tra scienza e politica. Scritti su Marx*, Roma, Aracne, 2015, pp. 135-169.

che permettono non tanto di rifiutare, quanto di complicare la teoria della rivoluzione, intesa come esito necessario di una contraddizione fondamentale che scandisce il tempo della storia. Detto in altri termini, la questione della temporalità plurale emerge ogni volta a complicare la semplicità di questa contraddizione fondamentale: se nell'*Introduzione* del 1844 è posto l'accento sulla non contemporaneità dei grandi paesi del Nord Europa, ma anche sulla non contemporaneità delle istanze sociali all'interno di esse (la non contemporaneità di struttura politica tedesca e filosofia tedesca), il *Diciotto brumaio* mostra la complessità dell'intreccio dei tempi reali e dei tempi immaginari che attraversano il conflitto di classe, mentre gli abbozzi di lettera a Vera Zasulič mettono invece radicalmente in questione la successione necessaria dei modi di produzione, scandita dalla contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione, facendo venire alla luce una pluralità di linee temporali, la cui continuità o discontinuità è determinata da una complessità di fattori temporali sia interni che esterni¹².

Alessandro Cardinale si occupa di alcune difficoltà legate alla lettura del primo libro de *Il capitale* e ricostruisce alcuni momenti della sua prima ricezione nel movimento operaio in Germania. Basandosi sulle ricerche degli storici Rolf Dlubek e Hannes Skambraks, Cardinale mostra come la diffusione iniziale de *Il capitale* in Germania non sia stata il risultato solo della lettura diretta del testo, bensì di numerose e variegata forme di mediazione: *Il capitale* è stato veicolato, e ha potuto così raggiungere anche gli operai, attraverso conferenze pubbliche, recensioni, articoli, discorsi parlamentari, materiale di propaganda politica e compendi. A partire dalla ricostruzione di alcune tappe della ricezione de *Il capitale* all'interno del movimento operaio tedesco, Cardinale offre alcune riflessioni sulle pratiche di ricezione attuali, sulla consistenza e sulle forme dell'assimilazione odierna della critica dell'economia politica da parte degli operai moderni.

¹² Per un approfondimento di questa importante tematica si vedano anche: E. Cinnella, *Marx e le prospettive della rivoluzione russa*, in «Rivista storica italiana», XCVII (1985), tomo 2, pp. 653-734; B. Bongiovanni, *Le repliche della storia: Karl Marx tra la Rivoluzione francese e la critica della politica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, cap. VIII: È possibile la rivoluzione in Russia?, pp. 171-189; A. Burgio, *Strutture e catastrofi. Kant – Hegel – Marx*, Roma, Editori Riuniti, 2000, cap. IV: *Un caso concreto. Marx e la Russia tra capitalismo e comunismo*, pp. 199-235; M. Tomba, *Strati di tempo. Karl Marx materialista storico*, Milano, Jacabook, 2011, pp. 270-290; M. Musto, *L'ultimo Marx. 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 59-75; Id., *Karl Marx. Biografia intellettuale e politica, 1857-1883*, Torino, Einaudi, 2018, pp. 153-210; G. Sgro', *Marx e il modo di produzione asiatico*, in E. Massimilla – G. Morrone (a cura di), *La Germania e l'Oriente. Filologia, filosofia, scienze storiche della cultura*, «Quaderni di "Archivio di storia della cultura". Nuova serie», 10 (2020), pp. 59-77.

Andrea Vitale si concentra, invece, nel suo contributo sull'origine e sulla natura del plusvalore, proponendo una lettura *politica* dell'opera scientifica di Marx, che deve essere considerata come uno strumento di lotta per la critica del sistema capitalistico e per l'organizzazione della classe operaia.

All'effimera ma eccezionale esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi è dedicato specificamente il contributo di Salvatore Tinè, che mostra come essa segni un momento di svolta non solo nella storia politica del movimento operaio europeo ma anche nell'evoluzione del pensiero politico di Marx. Nella riflessione di Marx sulla Comune è centrale certo il tema del nesso tra Stato e rivoluzione, che va a intrecciarsi strettamente con quello della violenza di classe all'interno dei singoli Stati e alla guerra sul piano internazionale. Tinè mostra come la riflessione di Marx sullo Stato venga ad articolarsi in stretta relazione alla questione del nesso tra guerra e rivoluzione, e vada così a cogliere i nuovi caratteri che il dominio capitalistico e le sue specifiche forme di governo politico erano venuti assumendo lungo tutto il periodo seguito al fallimento delle rivoluzioni democratiche e nazionali del 1848¹³.

Con il contributo di Anna Pia Ruoppo inizia la parte dedicata al «dialogo produttivo» con Marx di alcuni autori del Novecento. Ruoppo ricostruisce l'interpretazione di Marx che Heidegger elabora a partire dalla *Lettera sull'umanismo* e nei *Seminari*, evidenziando come la partita per un'interpretazione del pensiero di Heidegger in chiave reazionaria (Lukács ne *La distruzione della ragione*) o rivoluzionaria (Cacciari in *Pensiero negativo*

¹³ Un'interessante integrazione all'analisi marxiana dell'esperienza della Comune di Parigi e della situazione politica francese al termine della guerra franco-prussiana è rappresentata dalle *Note sulla guerra* di Engels. Cfr. F. Engels, *Note sulla guerra*, in K. Marx – F. Engels, *Opere complete*, vol. XXII, a cura di M. Vanzulli, Napoli, Edizioni La Città del Sole, 2008, pp. 10-226. I cinquantanove articoli di Engels sulla guerra franco-prussiana, che compongono le *Note sulla guerra*, furono pubblicati sul giornale londinese «The Pall Mall Gazette». Le valutazioni espresse negli articoli, non firmati, ebbero vasta risonanza non solo tra il largo pubblico ma anche tra gli stessi specialisti, fino a richiamare l'interesse dello Stato Maggiore tedesco, i cui rapporti ufficiali recano tracce evidenti dell'influenza delle tesi di Engels, il quale affiancava un'analisi militare delle operazioni belliche a una valutazione di carattere politico della situazione, facendo dipendere le operazioni militari e l'esito della guerra dalle condizioni interne dei paesi in essa coinvolti. Quest'opera rivela la precisa conoscenza, da parte del suo autore, della politica interna ed estera delle potenze belligeranti, dei loro sistemi politici ed economici, così come la sua conoscenza enciclopedica in materia di storia e teoria militare, che gli permise di prevedere approssimativamente luogo e data della *débâcle* francese, poi effettivamente avvenuta nella decisiva battaglia di Sedan (31 agosto-1° settembre 1870).

e razionalizzazione) si giochi intorno al modo di intendere l'alienazione e la possibilità o meno di un suo "superamento"¹⁴.

Luca Scafoglio si occupa, invece, del confronto con Marx nella teoria critica francofortese, a partire dall'opera di Adorno e di Horkheimer, soffermandosi specificamente sulla messa in discussione del connubio di "storia universale" e marxismo. L'argomentazione del denso contributo di Scafoglio si articola in quattro momenti. Il primo momento, dedicato ad Adorno, ricostruisce una nozione di materialismo che problematizza la dialettica marxiana di forze produttive e rapporti di produzione in quanto incline a una "storia universale" in cui il dominio sarebbe risolto nell'oggettività dello sviluppo economico. A essa si oppone la consapevolezza che l'antagonismo penetra così a fondo la produzione, da impedirne ogni ricomposizione secondo un'oggettività alla quale esso possa essere di nuovo commisurato. La ripresa francofortese della storia della natura fissa il materiale nel senso dell'allegorico e la merce in "seconda natura". Il secondo momento, dedicato a Horkheimer, segue il sedimentarsi della partitività del materialismo in istanza di metodo: è il programma della "verifica", nel senso della concretizzazione della logica del capitale nella sua storia, alla luce della prassi più recente. Il terzo momento ricava dalle analisi francofortesi degli assetti degli anni Trenta una teoria politica del capitalismo, in cui vi sono anche le coordinate di una lettura del neocapitalismo: il fascismo vi è assunto, insieme al "riformismo", come configurazione eminente di uno stadio politico del dominio dei grandi monopoli; lo stesso rapporto capitalistico è inteso all'insegna della compenetrazione di violenza e astrazione. Nel passaggio conclusivo, della teoria critica è esplorata la determinazione materialistica della soggettività in quanto irriducibile alle forme tradizionali del movimento operaio: da un lato, si verifica uno spostamento "dall'organizzazione alla classe", per cui quest'ultima non può essere dedotta dalla prima, ma deve essere appresa; dall'altro lato, la tesi della "invisibilità" della lotta registra la potenza di scomposizione esercitata dal rapporto sociale e avvia la decifrazione di (micro)conflitti "spostati" e diffusi. Il metodo del riferimento al "singolare", mentre rischia di consegnare la produzione alla "integrazione", apre alla comprensione dell'emergere possibile, nell'intreccio ogni volta particolare di esperienze e vite, di un vincolo solidale tra oppressi¹⁵.

¹⁴ Sul rapporto tra Heidegger e Marx si vedano anche: G.C. Leone, *Marx dopo Heidegger. La rivoluzione senza soggetto*, Milano, Mimesis, 2007; G. Imbriano, *Il tempo della contraddizione. Storia, lavoro e soggettività in Marx e Heidegger*, Modena, Mucchi Editore, 2019.

¹⁵ Queste tematiche sono state sviluppate e approfondite in L. Scafoglio, *Forme della dialettica. Herbert Marcuse e l'idea di teoria critica*, Roma, Manifestolibri, 2009; Id., *La merce e il mito. Su Adorno e la teoria critica*, Roma, Manifestolibri, 2013.

Il contributo di Silvério da Rocha-Cunha è una corposa riflessione sul pensiero utopico di Ernst Bloch, incentrata sull'ipotesi teorica di un "privilegio epistemologico" dei pensatori dell'esilio. La condizione esistenziale dell'esiliato esprime, infatti, uno specifico punto di vista sulla realtà che, partendo dal rifiuto di ogni compromesso con l'"oscurità" del proprio tempo, riesce a mettere in luce le molteplici possibilità di una determinata epoca storica. Tale "epistemologia dell'esilio" esprime, per Rocha-Cunha, l'essenza stessa del pensiero utopico di Bloch: una prospettiva teorica che, facendo emergere il carattere dinamico, eterogeneo, energetico e complesso della realtà, ne coglie l'essenziale apertura verso futuri possibili e l'irriducibilità alle semplificazioni ideologiche. Nella parte centrale del suo contributo, Rocha-Cunha approfondisce l'ipotesi ermeneutica iniziale, ampliando la sua riflessione oltre l'orizzonte blochiano. In primo luogo, attraverso un confronto analitico con Spinoza, si specifica ulteriormente la problematica dell'esilio come condizione epistemologica. Anche nel caso di Spinoza, infatti, tale situazione esistenziale si traduce in una filosofia della *potentia* dell'essere. In seguito, la riflessione sull'utopia si sviluppa ulteriormente sul piano sociologico: da un lato, dialogando con la celebre prospettiva di Karl Mannheim, Rocha-Cunha chiarisce la distinzione tra ideologia e utopia; dall'altro lato, grazie al confronto con il "realismo ottimista" di Boaventura de Sousa Santos, sottolinea la potenza, allo stesso tempo, destrutturante e costituente del pensiero utopico. Nelle conclusioni Rocha-Cunha si sofferma sul concetto blochiano di non-simultaneità, categoria che dimostra in modo apodittico l'importanza della dimensione "utopica". È infatti proprio l'assenza di un orizzonte emancipatorio che rende possibile il radicamento della non-simultaneità, di quella coscienza nostalgica che, nell'esaltazione di una condizione passata ma ormai perduta, può produrre pericolosi effetti politici.

Il contributo di Irene Viparelli è incentrato, invece, sull'importanza della categoria dell'"oltre" nel marxismo di Toni Negri. Nella prima parte, attraverso una sintetica ricostruzione delle pagine di *Marx oltre Marx* dedicate all'interpretazione negriana del metodo marxiano, Viparelli mostra come l'interpretazione negriana si strutturi fundamentalmente attorno a due figure dell'oltre: l'"oltre ermeneutico", espressione della necessaria soggettivazione del metodo, e l'"oltre ontologico", indice piuttosto dell'esigenza di una vera e propria rifondazione metodologica. La seconda parte dell'analisi di Viparelli coglie gli effetti teorici dell'"oltre ontologico" sulla teoria di Marx, definendo i principali ambiti di riformulazione teorica. Mettendo in luce come l'"oltre ontologico" assuma la fisionomia specifica di un "Marx dopo Foucault", Viparelli perviene in tal modo a mostrare che l'"oltre" negriano rappresenta lo strumento di una paradossale continuità teorica: ogni salto,

ogni avanzamento della teoria, lungi dal superare Marx, costituisce piuttosto un approfondimento della tradizione del pensiero rivoluzionario¹⁶.

Nel contributo di chiusura del volume, l'economista Maurizio Donato si sofferma sul carattere apparentemente paradossale del rapporto tra produttività e crescita economica. Nonostante la debole dinamica della produttività, l'economia mondiale continua infatti a registrare una seppur ridotta crescita economica. Tale residuo dipende, più che nel passato, dalla maggiore intensità di utilizzo dei fattori produttivi, in particolare del lavoro. In termini di contabilità della crescita, il tasso medio di variazione del prodotto-reddito è la somma del tasso di variazione delle ore lavorate e della produttività (complementari); se uno dei due fattori vede ridursi il suo peso relativo, al fine di mantenere almeno costante la crescita, è chiaro che l'altro deve aumentarlo. La produttività in sé non è l'obiettivo delle imprese, ma solo *uno* dei mezzi per aumentare la profittabilità; dopo una lunga fase di aumenti anche spettacolari, la produttività – in termini di tassi di variazione – è in calo dalla seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso e, pur considerando i cicli e le differenze tra i vari Paesi, non riesce più a garantire una crescita economica stabile e robusta. Storicamente, alle ondate di innovazioni tecnologiche, è seguito un aumento della produttività che ha corrisposto alla riduzione delle ore lavorate. Secondo Donato, la dinamica innovazioni tecnologiche → durata della giornata lavorativa → intensità di lavoro, non deve essere considerata come un *unicum*, bensì piuttosto come una tendenza generale, con una successione di cicli che si ripetono, anche se con tempi diversi e con effetti progressivamente minori, anche nel capitalismo contemporaneo.

¹⁶ Queste tematiche sono state sviluppate e approfondite in I. Viparelli, *Oltre i limiti di Marx. Un confronto tra Negri e Althusser*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

La dissertazione di Marx alla luce della forma di valore

Gabriele Schimmenti

1. Introduzione

Il primo testo filosofico di Marx ha sempre destato un interesse abbastanza moderato nella *Forschung* internazionale; sia la sua atipicità contenutistica, quanto la complessità e densità argomentativa sono gli elementi che hanno sempre reso difficile conciliare tale testo con il lungo itinerario di Marx¹. Nondimeno, già a partire dalla sua prima pubblicazione da parte di Franz Mehring nel 1902 e, poi, di quella della prima MEGA nel 1927, gli studiosi hanno sottolineato diversi aspetti che emergono nella dissertazione e che sono importanti se osservati nella prospettiva dell'itinerario complessivo del suo pensiero, nonché alla luce del confronto con Hegel.

Una lunga serie d'interpreti ha dato risalto alla connessione tra l'opera giovanile e la storia della filosofia hegeliana. Sebbene un tale approccio sia tutt'altro che arbitrario, dato che è lo stesso Marx a indicare questa

¹ Questo saggio riprende ed estende alcune riflessioni elaborate in occasione di un seminario autogestito di dottorandi e ricercatori in filosofia dell'Università di Colonia (04/12/2016) e al XXXI *Internationaler Hegel Kongress*, tenutosi a Tampere in Finlandia. In questo testo hanno altresì trovato spazio alcune interessanti discussioni avute in queste due occasioni e, in particolar modo, con F. Heilgendorff. Ringrazio, inoltre, G. Sgro' per i gentili consigli sulla traduzione delle due lettere di Bauer citate in questa introduzione e P. Garofalo per le sue osservazioni sul testo. Cito le opere di Marx dall'edizione storico-critica tedesca delle sue opere, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), seguita dal numero della sezione (*Abteilung*)/volume (*Band*) e dal numero di pagina. Con la sigla MEOC mi riferisco invece alle opere complete in italiano: MEOC = Karl Marx – Friedrich Engels, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1972 – in corso; dal 2008: Napoli, La Città del Sole. Per la quarta edizione del primo libro del *Capitale* del 1890 a cura di Engels cito anche da K. Marx – F. Engels, *Werke*, hrsg. vom IML beim ZK der SED, vol. 23, Berlin, Dietz Verlag, 1962. Per quanto riguarda i testi di Hegel, quando utilizzo la sigla GW seguita dal numero del volume e dal numero di pagina, il riferimento è a G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke*, in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft hrsg. von der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften und der Künste, Hamburg, Meiner, 1968 – in corso.

Economia politica e religione nel giovane Marx

Luca Mandara

1. Introduzione

Il riferimento alla religione per esemplificare e descrivere l'economia capitalistica e la sua «giustificazione ed esistenza *scientifica*»¹, l'economia politica classica, è una costante del giovane Marx. Questi, infatti, estese dalla vita “interiore” della coscienza alla vita “esteriore” dell'economia capitalistica quel capovolgimento di soggetto e predicato che per Feuerbach costituiva il mistero della religione (e della filosofia hegeliana), e per il quale i prodotti del cervello umano vengono rappresentati come enti autonomi di cui poi gli uomini reali si fanno dipendenti. Il capitalismo è, per il pensatore di Treviri, un capovolgimento reale, una religione *sensibile* o, ancora meglio, un protestantesimo fatto “cosa”. Di conseguenza, Marx fu in grado, da un lato, di tracciare la tendenza dell'economia politica a costituirsi come una religione secolarizzata; dall'altro lato, di comprendere che il vero ateismo, da cui per la Sinistra hegeliana sarebbe conseguita la liberazione dell'uomo, non poteva consistere in un diverso modo di *interpretare* il mondo, bensì in una *trasformazione* pratica della realtà².

¹ Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di Ferruccio Andolfi e Giovanni Sgro', Napoli-Salerno, Orthotes, 2018, p. 208. Da qui in poi si utilizzerà direttamente nel testo la sigla M, seguita dal solo numero di pagina (esempio: M, 208).

² Già per il Marx dei *Manoscritti* i limiti dell'antropologia di Feuerbach erano dovuti all'arretratezza economica e politica della Germania dell'epoca. «S'intende che presso i diversi popoli il movimento [di soppressione dell'estraniamento] trae il suo *primo* inizio dall'uno o dall'altro lato, a seconda che la vita vera, *riconosciuta*, del popolo si svolga di più nella coscienza o nel mondo esteriore, sia la vita ideale o quella reale» (M, 186). Non è qui possibile ricostruire il complesso rapporto di Marx ed Engels con Hegel e Feuerbach. Nelle sue linee fondamentali fu definito da Marx già nei *Manoscritti*, in particolare in “Critica della dialettica e della filosofia hegeliana in genere”. In seguito, i suoi interventi a riguardo avranno più il significato di precisazioni per accentuare più o meno la propria eredità a seconda delle critiche ricevute, rispettivamente, dai maestri e dalla nuova concezione materialistica della storia. Il tema divenne centrale nel dibattito tra “umanisti”

Risultati della ricerca sulle edizioni dei manoscritti del 1845-1846.

La metodologia di una storia politica

Mariarosaria Iovinella

1. Da un passato “storico-critico” all’importanza di un’edizione contestuale

Se si guarda indietro, agli oltre novant’anni di storia politica delle edizioni de *L’ideologia tedesca*¹, è chiaro che questa storia è lungi dall’essere conclusa. Né la storia delle edizioni, né tantomeno la storia politica di tali edizioni sono terminate. Da un lato, molti dei problemi editoriali fondamentali non sono ancora stati risolti. Questo è particolarmente vero per i cosiddetti manoscritti di Feuerbach. Sebbene i sette frammenti indipendenti del “primo capitolo” di ciò che è noto come *L’ideologia tedesca* siano stati presentati separatamente, e tra di loro in ordine cronologico (da I/5-3 a I/5-9), gli editori dell’edizione «Marx-Engels-Jahrbuch» (2003) presentavano ancora, anche in forma decostruita, un capitolo Feuerbach. Questo perché gli editori non hanno posizionato alcuni frammenti di testo, che erano stati scritti tra febbraio e metà aprile 1846 (*Das Leipziger Konzil e II. Sankt Bruno*), in ordine cronologico corretto tra i sette frammenti indipendenti del “primo capitolo”. Tali incongruenze editoriali dovranno essere superate in qualsiasi edizione futura. D’altra parte, i conflitti politici che hanno accompagnato la storia delle edizioni de *L’ideologia tedesca* dal 1921 sono anch’essi lontani dall’essere risolti. Oltretutto, la spaccatura tra quegli editori che mirano a utilizzare le opere di Marx ed Engels per la propaganda tra le classi lavoratrici e quegli editori che vogliono rivolgersi solo a una élite scientifica è più profonda che mai. Editori e lettori si stanno ancora interrogando sulla questione se *L’ideologia tedesca* debba essere pubblicata in modo tale che il suo contenuto serva come fonte di informazione e ispirazione per un vasto pubblico, formato prevalentemente dalle classi lavoratrici; o se debba essere pubblicata in modo tale che il suo contenuto fornisca informazioni

¹ Per definizione e origine di “storia politica” vedi Mariarosaria Iovinella, *La storia politica de L’ideologia tedesca. Influenze editoriali nella costruzione del primo capitolo*, in G. Sgro’ – I. Viparelli (a cura di), *Da Marx al post-operaiismo. Soggettività e pensiero emergente*, Napoli, La Città del Sole, 2018, pp. 13-36.

Mercato mondiale, proletari e Stato-nazione in Engels e Marx

Giuseppe Antonio Di Marco

1. *Divisione del lavoro, mercato mondiale, possibilità del comunismo: la divisione tra società civile e Stato in questo processo*

Nell'abbozzo-progetto, composto tra fine novembre 1845 e metà aprile 1846, di parte di un articolo di critica alla *Charakteristik Ludwig Feuerbachs* di Bruno Bauer, che sarebbe confluito nell'opera postuma intitolata *L'ideologia tedesca*¹, Engels e Marx mostrano l'origine della proprietà privata e delle divisioni della società in classi come risultato storico dello sviluppo della divisione sociale del lavoro, la quale proviene, a sua volta, dal superamento dell'organizzazione comunitaria originaria in tribù. Nelle epoche caratterizzate dalla divisione del lavoro i rapporti tra gli individui e le loro condizioni generali di esistenza e quelli degli individui tra loro, divengono sempre più antagonistici. Sono, in verità, gli individui stessi, come soggetti sociali della loro storia, a produrre tali rapporti antagonistici di reciproca dipendenza e a esserne condizionati al tempo stesso. A un certo punto del loro sviluppo storico, essi stessi se li creano di necessità, poiché tali rapporti antagonistici risultano adeguati al grado di sviluppo delle forze produttive materiali da loro nel frattempo raggiunto e rispetto a cui l'antica organizzazione comunitaria tribale era divenuta insufficiente. Dal grado di sviluppo della divisione del lavoro dipende la separazione dei produttori dai mezzi di produzione, i quali divengono proprietà di non-lavoratori, e da questa separazione, a sua volta, dipende la divisione della società in classi che lottano tra loro. Questa divisione del lavoro, nella misura in cui è di tipo *antagonistico*, scandisce le tre epoche che si succedono una volta dissolta la prima organizzazione comunitaria, e che sono rispettivamente fondate sul lavoro schiavistico, sul lavoro servile e sul lavoro salariato. In questo stadio di sviluppo della società, l'attività degli individui si erge come una potenza estranea a loro stessi (in realtà inconsapevolmente imposta da loro a loro stessi). Questo carattere di imposizione si manifesta nel fatto che ciascun individuo, «se non vuol

¹ Nella parte prima (*Feuerbach*) da loro non esplicitamente prevista.

Tempo e storia nelle Formen.

Riflessioni sul materialismo storico

Roberto Fineschi

1. Affrontando il tema tempo e storia nell'opera di Marx, non si può non fare riferimento a diverse questioni classiche del dibattito su questo autore. Da una parte il rimando immediato, ma anche astratto, alla teoria del materialismo storico; dall'altra, in modo più puntuale, alla questione della *Stufentheorie*. Inevitabilmente emerge qui la questione del metodo, in particolare la discussione su metodo logico e logico-storico. Credo che l'importante libro di Cazzaniga continui a rappresentare tuttora un contributo fondamentale alla discussione, riuscendo in una sintesi e problematizzazione efficace dei nodi più importanti¹. In questa sede toccherò la questione della *Stufentheorie* per fornire una parte del contesto di cui dicevo in apertura. L'altro elemento necessario per un inquadramento adeguato non può che essere rappresentato dalla periodizzazione del pensiero marxiano; è determinante stabilire quali siano le coordinate temporali in cui egli scrive queste pagine e comprendere a quali domande specifiche voglia rispondere².

Il collegamento delle *Formen* a una più ampia concezione della storia pare in effetti implicitamente suggerito da Marx stesso nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* nei famigerati periodi lì elencati:

A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società³.

¹ Cfr. Gian Mario Cazzaniga, *Funzione e conflitto. Forme e classi nella teoria marxiana dello sviluppo*, Napoli, Liguori, 1981.

² Si vedano i classici Vitali S. Vygodskij, *Introduzione ai "Grundrisse" di Marx*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Wolfgang Jahn – Roland Nietzold, *Probleme der Entwicklung der Marxschen politischen Ökonomie im Zeitraum von 1850 bis 1863*, in «Marx-Engels-Jahrbuch», 1 (1978), pp. 145-174; Walter Tuchscheerer, *Prima del "Capitale". La formazione del pensiero economico di Marx (1843/1858)*, Firenze, La Nuova Italia, 1980. Mi permetto di rimandare anche a R. Fineschi, *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²)*, Roma, Carocci, 2008.

³ Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 6.

La storia, le storie. Marx a contropelo

Vittorio Morfino

1. La corrente della temporalità plurale

Per affrontare la questione della storia al singolare o al plurale nel pensiero marxiano, vorrei servirmi di una duplice tradizione: la prima è quella che ho chiamato, con un gesto arbitrario e con un colpo di forza teorico, tradizione marxista della temporalità plurale: Bloch, Gramsci, Althusser, perché no?, Chakrabarty. In essa la temporalità plurale viene fatta emergere dai testi marxiani, spesso con sviluppi originali rispetto ad analisi di congiunture differenti. Tuttavia per dare consistenza teorica a quelli che sono di fatto abbozzi di una teoria, è stato necessario costruire una sorta di preistoria, quella che potremmo chiamare, mimando un'espressione althusseriana, corrente sotterranea della temporalità plurale: Lucrezio, Machiavelli, Spinoza, Herder, Darwin, Freud. Con tutti i limiti che la metafora della corrente porta con sé, è possibile rintracciare una comune opposizione in questi autori alla temporalità unilineare, sia essa pensata nella forma del circolo o della linea. La metafora del sottosuolo indica, invece, tanto la posizione subalterna rispetto al pensiero dominante, quanto i fraintendimenti di cui questi pensatori sono stati fatti oggetto dal pensiero dominante stesso, rendendo invisibile questa tradizione sulla superficie. Questo è il circolo, vizioso o virtuoso che sia, che ho messo in campo per leggere a contropelo alcuni testi di Marx.

2. Tempo unico versus molteplicità di tempi

Ma che cosa significa evocare il concetto di temporalità plurale rispetto al testo marxiano, quale operazione sto effettivamente facendo? Quali caratteri della temporalità marxista intendo discutere o mettere in tensione, mettendo in luce la presenza di una controtendenza sotterranea? Mi sembra che il riferimento a quella che ho chiamato temporalità plurale, la cui presenza nei testi di Marx è tutta da dimostrare, appaia come sintomo dell'insufficienza di un modello lineare e stadiale di sviluppo storico. Il modello lineare

*A partire da alcune difficoltà del Capitale.
Consigli pratici per affrontarle e cenni sulla ricezione
dell'opera nel movimento operaio in Germania*

Alessandro Cardinale

1. Introduzione

In apertura a un noto saggio, uno dei più famosi critici di Karl Marx, Eugen Böhm-Bawerk, constatava come il *Capitale* fosse un'opera difficile, e tuttavia di successo, anche presso il grande pubblico¹. A conclusione dello stesso saggio l'economista austriaco indicava tra le ragioni di tale successo l'abilità retorica e la creatività dell'autore e il fatto che i contenuti dell'opera corrispondessero ai desideri dei suoi seguaci piuttosto che soddisfare esigenze di carattere scientifico². Il presente contributo non si propone, almeno non direttamente, di discutere questa valutazione o, più in generale, l'entità e i motivi del successo del *Capitale*, esso prende in esame invece l'altro lato dell'osservazione di Böhm-Bawerk, trattando delle difficoltà dell'opera, e non sistematicamente, ma solo di alcune di esse, come emergono da una determinata angolazione, che si può definire "operativa", cioè come esse emergono attraverso alcuni consigli (e più in generale soluzioni) offerti da autorevoli lettori.

*2. Le difficoltà all'inizio e le reazioni di Kugelmann, Engels,
Karl e Jenny Marx*

I primi a mettere in evidenza le difficoltà del libro e soprattutto ad avanzare proposte a garanzia di una maggiore leggibilità del testo, furono

¹ «Nessuno vorrà sostenere che la sua opera appartenga al novero dei libri di facile lettura e di facile comprensione [...]. Nonostante questo, Marx è diventato un apostolo per ampie cerchie e proprio per quelle cerchie che altrimenti non sono avvezze alla lettura di libri difficili». Eugen von Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marx'schen Systems* (1896), in Friedrich Eberle (a cura di), *Aspekte der marx'schen Theorie 1. Zur methodischen Bedeutung des 3. Bandes des "Kapital"*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1973, pp. 25-129 (25); ediz. it.: E. von Böhm-Bawerk – Rudolf Hilferding – Ladislaus von Bortkiewicz, *Economia borghese ed economia marxista: le fonti dello scontro teorico*, trad. it. di G. Panzieri Saija, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 3-110 (3; traduzione modificata).

² Ivi, pp. 128-129; ediz. it. cit., pp. 109-110.

La fattura del plusvalore

Andrea Vitale

1. Il bicentenario della nascita di Marx è stato segnato dalla ripresa di interesse verso la sua figura, ripresa iniziata con lo scoppio della crisi del 2007. Nei tre decenni precedenti la crisi, ma soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino, Marx era stato praticamente messo in soffitta, rimosso da tutti gli ambiti culturali. Nel migliore dei casi, ci si limitava a riconoscergli l'importanza da lui avuta all'interno di alcuni specifici campi scientifici, come quelli degli studi storici o della sociologia. Per il resto, a Marx è toccata la stessa sorte riservata a suo tempo a Spinoza ed Hegel, di essere cioè trattato come un cane morto.

In questo quadro, non può non far piacere questa rinascita del dibattito su Marx, suscitata dall'interrogativo se e in che misura le sue teorie possano essere d'aiuto nello spiegare le difficoltà presenti del capitalismo. Per una corretta valutazione di questa "rinascita" degli studi su Marx, è utile però confrontarla in qualche modo con l'intensa stagione di riflessioni, di approfondimenti ed interpretazioni che ha contraddistinto per almeno tre decenni pieni il secondo dopoguerra. Un dibattito che allora presentava sempre, anche se con diverse gradazioni, addentellati con la politica pratica, con le lotte sociali in corso in quegli anni. Ed è proprio questa dimensione a mancare al dibattito attuale, che resta limitato nello stretto perimetro dell'accademia, degli specialisti. Certo non è possibile addebitare a questi ultimi la responsabilità di questo dato, che è espressione diretta dell'attuale temperie sociale e politica, ma non possiamo non notare come l'attenzione, seppur indiretta, verso l'azione pratica sia del tutto esterna al loro orizzonte interpretativo. Per il resto, siamo sostanzialmente di fronte alla stessa pernicioso tendenza che ha negativamente pesato su gran parte dello sforzo interpretativo del precedente periodo. Malgrado Marx sia un pensatore trasversale, le cui teorie travalicano i confini delle singole discipline, malgrado perciò non sia collocabile in nessuna di esse prese singolarmente, in barba proprio a questa acclarata sua trasversalità multidisciplinare, il dibattito si è articolato in comparti stagni, concentrandosi via via, a seconda della specializzazione del ricercatore, sul Marx filosofo, sul Marx politico, sul Marx sociologo, sul Marx economista, ecc. L'impressione che si ricava da questo modo di

La Comune di Parigi tra guerra e rivoluzione. Alcune note su La guerra civile in Francia di Marx

Salvatore Tinè

1. Introduzione

L'effimera ma eccezionale esperienza rivoluzionaria della Comune di Parigi segna un momento di svolta non solo nella storia politica del movimento operaio europeo ma anche nell'evoluzione del pensiero politico di Marx. Mentre la sua rapida e tragica sconfitta pose le avanguardie politiche e ideologiche del movimento internazionale dei lavoratori di fronte al problema immediato di ridefinire la lotta per l'emancipazione economica del lavoro sul sempre più cruciale terreno dello Stato nazionale, inducendole così all'elaborazione di una più compiuta e complessa strategia di alleanze sociali incentrata sul ruolo egemonico della classe operaia, la riflessione di Marx sulla Comune fu volta a definire insieme al suo carattere di rottura storica epocale nella vicenda del movimento operaio come in quella della stessa moderna "civiltà" capitalistica anche le nuove prospettive di sviluppo della lotta della classe operaia, aperte proprio dalla tragica sconfitta dei comunardi sul terreno nazionale e internazionale.

In questa riflessione, infatti, il tema certo centralissimo del nesso tra Stato e rivoluzione si intreccia strettamente con quello della nuova fase dello sviluppo economico e politico del capitale, caratterizzata non solo da un rapporto indissolubile del dominio di quest'ultimo con gli apparati statali burocratici e militari, ma anche da un'acutizzazione del suo carattere antagonistico che si rivela già drammaticamente nella tendenza a un uso sempre più sistematico e feroce della violenza di classe all'interno dei singoli Stati e alla guerra di sterminio sul piano internazionale. Non a caso lo studio e la riflessione di Marx sull'esperienza comunarda cadono in una fase che vede il pensatore tedesco intensamente impegnato nell'attività di direzione politica dell'Internazionale, volta non solo alla definizione delle sue basi teoriche e programmatiche ma anche della sua strategia e della sua tattica immediata, sia sul piano internazionale che su quello dei diversi contesti nazionali in cui la lotta operaia è sempre più concretamente chiamata a svolgersi. I termini in larga parte inediti e certo più complessi in cui la riflessione di Marx viene articolando la questione dello Stato e, in stretta relazione ad

Reazione o rivoluzione?

Note a margine del confronto di Heidegger con Marx

Anna Pia Ruoppo

1. Reazione: Marx contro Heidegger

Ne *La distruzione della ragione* Lukács presenta la posizione filosofica di Martin Heidegger come «l'ideologia della depressione dell'individualismo nel periodo imperialistico»¹ nella quale verrebbe portata alle estreme conseguenze la tendenza soggettivistica già presente nel pensiero di Dilthey e Simmel. In essa il soggetto non appare più come «il creatore dell'universo spirituale» in grado di conferire senso ad una realtà caratterizzata dalla perdita di certezze e obiettività, ma «sta solo in angoscia e tormento» (D, 497) e subisce quel «cumulo di macerie»² che gli ha lasciato la prima guerra mondiale, senza esser in grado di mettere ordine in una situazione di caos dilagante.

Mentre la precedente filosofia della vita respingeva principalmente le “morte formazioni” della realtà sociale contrapponendo loro la vitalità della soggettività totale come organo della conquista della “vita”, ora la frattura insorge nel mezzo del soggetto; mentre prima [...] gli uomini erano divisi in due classi: coloro che vivono la vita e coloro che ne sono stati esclusi, ora invece la vita di ognuno viene considerata in pericolo (D, 499).

La precarietà della vita e la sua inessenzialità trova espressione nel fondamentale sentimento di angoscia caratteristico dell'esistenza heideggeriana.

Questa situazione troverebbe un suo parallelo – con le dovute differenze legate al contesto storico – nella filosofia di Kierkegaard. Tuttavia la nuova filosofia dell'esistenza heideggeriana non sarebbe rivolta come quella del suo predecessore danese semplicemente contro la dialettica e la filosofia

¹ G. Lukács, *La distruzione della ragione*, trad. it. a cura di E. Matassi, Milano, Mimesis, 2011, p. 496. Da qui in poi si utilizzerà direttamente nel testo la sigla D, seguita dal solo numero di pagina (esempio: D, 496).

² È interessante che anche Heidegger utilizzi questa espressione quando deve descrivere la vita ridotta appunto ad un cumulo di macerie quando è oggettivata in una forma di sapere scientifico.

Materialismo sans phrase. Sulla Teoria critica e Marx

Luca Scafoglio

1. L'allegorico e il materiale

Materialismo *versus* filosofia della storia: tale il nodo attorno al quale si lasciano raccogliere momenti non marginali del confronto con Marx attraverso l'opera di Adorno e Horkheimer, nel più ampio quadro della "teoria critica" francofortese¹. È il tentativo di delimitare i contorni di una "teoria materialistica" quale obiezione al connubio, nelle sue diverse declinazioni, di marxismo del movimento operaio e *Weltgeschichte*.

Nel contributo al seminario francofortese del 1931 Adorno rileva il dispiegarsi, in *Storia e coscienza di classe*, di una «*metafisica della storia* incentrata sulla lotta di classe che procede in modo autonomo» – indipendentemente cioè dalle singole costellazioni storiche e in un certo senso «alle spalle» di coloro che pure dovrebbero esserne i portatori –, in forza della «giusta coscienza di classe» assicurata dallo svolgimento del processo sociale. È *la pretesa che quest'ultimo si raccolga*, necessariamente e senza residui, nel «punto di vista del proletariato», soggetto-oggetto *identico*². «Idealistica» deve risultare tale riduzione dei fenomeni a una peculiare «trasparenza» per cui in essi, perduta ogni consistenza propria, ne va unicamente di un senso complessivo. Ne è *organon* la nozione di totalità: in questa «non si cela altro che tutto

¹ Per una ricostruzione analitica dei percorsi della ricerca francofortese cfr. Rolf Wiggershaus, *La scuola di Francoforte. Storia. Sviluppo teorico. Significato politico*, trad. it. di Paolo Amari ed Enzo Grillo, Torino, Boringhieri, 1992.

² Theodor Wiesengrund Adorno *et alii*, *Wissenschaft und Krise. Differenz zwischen Idealismus und Materialismus* (1931-32), in Max Horkheimer, *Gesammelte Schriften*, Bde. 1-19, hrsg. v. Gunzelin Schmid Noerr, Frankfurt/M., Suhrkamp, 1985-1996, Bd. 12, pp. 349-397, qui p. 364 (da qui in poi l'edizione tedesca delle opere di Horkheimer è siglata in HGS seguito dal numero del volume. La traduzione, come in ogni caso in cui non si dà l'edizione italiana, è mia). Cfr. Georg Lukács, *Geschichte und Klassenbewusstsein. Studien über marxistische Dialektik*, Berlin, Malik, 1923; ediz. it.: *Storia e coscienza di classe*, trad. it. di G. Piana, Milano, Sugar, 1967.

Dissimultaneidade, política e utopia. Sobre Ernst Bloch, com um atalho por Spinoza, no caminho do êxodo rumo à liberdade*

Silvério da Rocha-Cunha

1. Ernst Bloch (1885-1977) é um daqueles pensadores que, como pôde dizer Hannah Arendt, também viveu em tempos sombrios¹, embora não áridos, porquanto a dinâmica histórica com que os acontecimentos se foram desenrolando já mostrava como evidência a crise de que sempre falou esta teórica da política até certo ponto inclassificável: as verdades tradicionais deixavam de fazer sentido, o passado já não iluminava o futuro, o que se julgava perene mudou². Pertencente ou não à corrente da Teoria Crítica ou da Escola de Frankfurt³, uma coisa é certa: Bloch pertence àquela categoria de pensadores do «exílio».

A problemática deste tipo de intelectuais é densa e de algum modo surpreendente. Com efeito, é a própria Arendt quem de algum modo nos ajuda a pensar este género de épocas e pessoas, quando evoca um pensamento de Brecht que fala dos momentos em que «só havia injustiça e não revolta»⁴, quando

¹ Este estudo foi conduzido pelo “Centro de Investigação em Ciência Política” (UID/CPO/00758/2019), Universidade do Minho/Universidade de Évora e suportado pela “Fundação para a Ciência e Tecnologia” (FCT) e pelo “Ministério da Educação e Ciência” através de fundos nacionais.

² H. Arendt, *Homens em tempos sombrios*, trad. Ana Luísa Faria, Lisboa, Relógio d'Água, 1991. Note-se que a Autora não escreve neste livro sobre Bloch.

³ Cfr. Ead., *Pensar sem corrimão* (2018), trad. João Moita, Lisboa, Relógio d'Água, 2019, pp. 236 ss.

⁴ Sem entrar em pormenores, aceitamos como corretas as observações de R. Wiggershous, *L'Ecole de Francfort. Histoire, développement, signification* (1986), trad. L. Deroche-Gurcel, Paris, P.U.F., 1993, p. 637, onde distingue a «Escola de Frankfurt» da «Teoria Crítica», identificando a primeira designação com a primeira geração de teóricos cuja história se conhece (Horkheimer, Adorno, etc.), reservando para a segunda designação toda a corrente, mais larga, de pensamento marxiano inovador ou do pensamento que se volta para teorias da não dominação. Como diz P. Bouretz, *Témoins du Futur*, Paris, Gallimard, 2003, p. 567, a propósito das relações iniciais entre todos estes personagens, «Horkheimer era o empresário, Bloch o profeta e narrador, Adorno era um sólido relojoeiro».

⁴ Arendt, *Homens em tempos sombrios*, cit. (n. 1), p. 8.

La funzione teorica dell’“oltre” nella interpretazione negriana del metodo marxiano*

Irene Viparelli

1. Introduzione

Negri ha ripetutamente proclamato di esser stato prima comunista, poi marxista e, in *Storia di un comunista*, ci ha offerto un’analitica spiegazione di tale affermazione. Per il “giovane Negri”, «il comunismo era libertà, lotta, creazione, comune, vita oltre che un apparato conoscitivo eccezionale, una scatola di attrezzi non solo metodologici e storici, ma un insieme di dispositivi tendenziali, per conoscere l’a-venire»¹. Una forza costitutiva, creativa, insomma, che Negri aveva anche praticamente scoperto nell’«esperienza radicale dell’organizzazione del lavoro e della socialità nei kibbutz» (SdC, 121). Il marxismo, parallelamente, nella forma del *Diamat* dominante nel movimento operaio ufficiale, gli appariva quasi come l’opposto del comunismo; uno strumento teorico funzionale alla distruzione della potenza rivoluzionaria dell’essere sociale, un mezzo per ridurre la «materia a un insieme di funzioni meccaniche» (SdC, 149).

Com’è noto, è l’incontro col gruppo degli operaisti e la partecipazione alle riunioni della redazione dei «Quaderni Rossi» che permette a Negri di superare tale percezione dell’incompatibilità di comunismo e marxismo. Tale esperienza, infatti, lo porta a contatto con un “altro Marx”, completamente differente da quello conosciuto finora; con una teoria e un metodo subordinati alla pratica politica; funzionali alla lotta di classe e all’azione militante. A partire di lì, da questo produttivo incontro teorico, la teoria di Marx diventa per Negri «una propedeutica epistemologica, una tecnica di comprensione delle lotte» (SdC, 239); una teoria politicamente schierata, eminentemente partigiana, espressione e arma dello specifico punto di

* Este estudo foi conduzido pelo “Centro de Investigação em Ciência Política” (UID/CPO/00758/2019), Universidade do Minho/Universidade de Évora e suportado pela “Fundação para a Ciência e Tecnologia” (FCT) e pelo “Ministério da Educação e Ciência” através de fundos nacionais.

¹ Antonio Negri, *Storia di un comunista*, a cura di Girolamo de Michele, Ponte Alle Grazie, 2015 (E-book, pos. 239). Da qui in poi si utilizzerà direttamente nel testo la sigla SdC, seguita dal solo numero di pagina (esempio: SdC, 121).

Produttività e crescita economica: paradosso o contraddizione reale?

Maurizio Donato

The contradiction, to put it in a very general way, consists in that the capitalist mode of production involves a tendency towards absolute development of the productive forces, regardless of the value and surplus-value it contains, and regardless of the social conditions under which capitalist production takes place; while, on the other hand, its aim is to preserve the value of the existing capital and promote its self-expansion to the highest limit (*i.e.*, to promote an ever more rapid growth of this value). [...] The law of increased productivity of labour is not, therefore, absolutely valid for capital. So far as capital is concerned, productiveness does not increase through a saving in living labour in general, but only through a saving in the *paid* portion of living labour, as compared to labour expended in the past, as we have already indicated in passing in Book I ([English edition: Ch. XV, 2. — *Ed.*]). Here the capitalist mode of production is beset with another contradiction. Its historical mission is unconstrained development in geometrical progression of the productivity of human labour. It goes back on its mission whenever, as here, it checks the development of productivity. It thus demonstrates again that it is becoming senile and that it is more and more outlived.

(Karl Marx, *Capital*, volume III, chapter 15, *Exposition of the Internal Contradictions of the Law*)

1. Introduzione

In una conferenza tenuta a Jackson Hole, il governatore della Federal Reserve statunitense J. Powell¹ ha espresso la sua preoccupazione perché «la crescita della produttività del lavoro è stata costantemente deludente, il che solleva la questione se si tratti di un calo temporaneo, forse a causa dei venti

¹ Jerome Powell, *Monetary Policy in a Changing Economy*, in «Changing Market Structure and Implications for Monetary Policy», Symposium sponsored by the Federal Reserve Bank of Kansas City, Jackson Hole, Wyoming, August 24, 2018.

Profili bio-bibliografici

ALESSANDRO CARDINALE vive tra l'Italia e la Germania, si occupa di insegnamento dell'italiano come lingua straniera e di traduzione. Ha conseguito la laurea in *Filosofia* presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Il suo campo di ricerca è incentrato sulla ricezione del *Capitale*. È attivista di "Ariano in Movimento", associazione fondata nel 2004 ad Ariano Irpino (AV) da Giovanni Maraia (1950-2016). Oltre a recensioni sulle riviste «Materialismo storico» e «Das Argument», ha pubblicato *Sulla più recente traduzione italiana del libro primo de Il capitale*, in «Materialismo storico», vol. IV (2018), n. 1, pp. 164-189.

GIUSEPPE ANTONIO DI MARCO ha insegnato *Filosofia della storia ed Etica e filosofia dell'economia* presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Autore di svariati lavori, tra cui le seguenti monografie: *Marx, Nietzsche, Weber. Gli ideali ascetici tra critica genealogia comprensione*, Napoli, Guida, 1984; *Thomas Hobbes nel decisionismo giuridico di Carl Schmitt*, Napoli, Guida, 1999; *Studi su Max Weber*, Napoli, Liguori, 2003; *Dalla soggezione all'emancipazione umana. Proletariato, individuo sociale, libera individualità in Karl Marx*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2005; *Costituzione, lotte sociali, riforma costituzionale*, Napoli, Phoebus, 2006; *Il lavoro della talpa. Scritti su Marx*, Napoli, FedOA Press, 2018.

MAURIZIO DONATO è ricercatore in *Economia politica* presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Teramo. Fra le sue pubblicazioni: (insieme a Gianfranco Pala), *La catena e gli anelli. Divisione internazionale del lavoro, capitale finanziario e filiere di produzione*, Napoli, Edizioni La Città del Sole, 1999; *Per un pugno di dollari. Imperialismo, capitale transnazionale, dominio valutario*, in *Itinerari giuridici*, Milano, Giuffrè, 2007, pp. 401-428; *Gli eventi estremi in economia: crisi economica, insolvenza e stato di emergenza permanente*, in M. Floriana Cursi (a cura di), *Eccezione e regola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, pp. 9-63; *Il capitale a passo di gambero*, in G.A. Di Marco et alii, *Crisi, governance, imperialismo. Contributi per una lettura critica della contemporaneità*, Napoli, Edizioni La

Città del Sole, 2016, pp. 49-74; (insieme a Roberto Taddeo), *The 'Secret' of the Restoration: Increased Class Exploitation*, in D. O'Neill – M. Wayne (eds.), *Considering Class: Theory, Culture and the Media in the 21st Century*, Leiden, Brill, 2018, pp. 99-113.

ROBERTO FINESCHI ha studiato filosofia e teoria economica a Siena, Berlino e Palermo. Fra le sue pubblicazioni ricordiamo le monografie: *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del «capitalismo»*, Napoli, Edizioni La Città del Sole, 2001; *Marx e Hegel. Contributi a una rilettura*, Roma, Carocci, 2006; *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²)*, Roma, Carocci, 2008. Vincitore del premio Rjazanov 2002, è curatore di una nuova versione del primo libro de *Il capitale* dopo la nuova edizione storico-critica MEGA² (Napoli, Edizioni La Città del Sole, 2011, 2 tomi), nonché membro del comitato scientifico dell'edizione italiana delle opere complete di Marx ed Engels e dell'“International Symposium on Marxian Theory”. I suoi saggi sono tradotti in varie lingue.

MARIAROSARIA IOVINELLA si è laureata in *Filosofia* presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II” con una tesi sui manoscritti del 1845/1846 di Marx ed Engels relativi al progetto editoriale de *L'ideologia tedesca*. Nel suo percorso di studi si è dedicata allo studio dell'idealismo tedesco e dei suoi protagonisti, specializzandosi poi sullo studio della filosofia critica di Marx ed Engels, intesa come “rovesciamento” materialistico dell'idealismo. È autrice del saggio *La storia politica de L'ideologia tedesca. Influenze editoriali nella costruzione del primo capitolo*, in G. Sgro' – I. Viparelli (a cura di), *Da Marx al post-operaismo. Soggettività e pensiero emergente*, Napoli, Edizioni La Città del Sole, 2018, pp. 13-35.

LUCA MANDARA è dottorando in *Scienze filosofiche* presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Si occupa del pensiero di Herbert Marcuse con particolare riferimento al concetto di gioco. Ha conseguito la laurea magistrale con una tesi sul concetto di bisogno nei primi scritti di Marx ed Engels. Il suo interesse di ricerca concerne i processi di acquisizione individuale e di liberazione collettiva dalle logiche e dalle pratiche peculiari della società capitalistica, con particolare attenzione a quelle emergenti nel mondo digitale. È autore di diversi saggi di matrice filosofica e politica.

VITTORIO MORFINO è professore associato di *Storia della filosofia* presso l'Università di Milano-Bicocca, dove dirige anche il corso di perfe-

zionamento in *Teoria critica della società*, ed è Directeur de recherche presso il “Collège international de philosophie”. È stato visiting professor presso l’Universidade de São Paulo, l’Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, l’Université Bordeaux- MONTAIGNE e l’Universidad Nacional de Córdoba. È autore delle seguenti monografie: *Il tempo e l’occasione. L’incontro Spinoza Machiavelli*, Milano, Mimesis, 2002; *IncurSIONI spinoziste*, Milano, Mimesis, 2002; *Il tempo della moltitudine*, Roma, Manifestolibri, 2005; *Plural Temporality. Transindividuality and the Aleatory between Spinoza and Althusser*, Leiden, Brill, 2014; *Genealogia di un pregiudizio. L’immagine di Spinoza in Germania da Leibniz a Marx*, Hildesheim, Olms, 2016. È un redattore di «Quaderni materialisti» e di «Décalages. An Althusserian Journal». Le sue ricerche sono tradotte in varie lingue.

SILVÉRIO DA ROCHA-CUNHA è professore associato (com agregação) presso la “Scuola di Scienze Sociali” dell’Università di Évora e membro integrato del Centro di Ricerca CICIP (“Centro de Investigação em Ciência Política”). Specialista di filosofia del diritto e di teoria politica, si è occupato, negli ultimi anni, principalmente di questioni legate alla globalizzazione, ai diritti umani e alla crisi europea. È autore di numerosi saggi e libri, tra i quali *Paradoxes of Modernity in International Political Theory*, Lisboa, Edições Humus, 2018.

ANNA PIA RUOPPO è docente di *Filosofia morale* presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II”. La sua ricerca si articola intorno al nesso “costituzione della soggettività e possibili forme di prassi” nell’intreccio fra fenomenologia, esistenzialismo e marxismo. Al pensiero di Martin Heidegger ha dedicato, oltre a numerosi articoli, le monografie: *Vita e Metodo nelle prime lezioni friburghesi di Martin Heidegger*, Firenze, Le Cárity, 2008; *L’attimo della decisione. Su possibilità e limiti di un’etica in Essere e tempo*, Genova, Il melangolo, 2011. Ha curato insieme a Roberto Evangelista, Roberta Gimigliano e Irene Viparelli, il volume di G.A. Di Marco, *Il lavoro della talpa. Scritti su Marx*, Napoli, FedOA Press, 2018.

LUCA SCAFOGLIO, abilitazione scientifica nazionale alla seconda fascia di *Filosofia morale*, svolge attività di ricerca presso l’Università di Salerno. Oggetto eminente della sua indagine è la teoria critica della Scuola di Francoforte, in particolare le riflessioni di Adorno, Horkheimer, Marcuse e Benjamin. È co-direttore della collana “Lapsus. Filosofie e saperi” (Napoli, Paparo) ed è membro del comitato scientifico-editoriale di «Shift. International Journal of Philosophical Studies». Tra le sue pubblicazioni recenti – oltre a diverse curatele e numerosi articoli dedicati alla teoria critica e alla

riflessione di Collingwood, Simmel e Jaspers – si segnalano le monografie: *Forme della dialettica. Herbert Marcuse e l'idea di teoria critica*, Roma, Manifestolibri, 2009; *La merce e il mito. Su Adorno e la teoria critica*, Roma, Manifestolibri, 2013. Ha inoltre curato l'edizione in lingua italiana dell'inedito di Horkheimer *On the Sociology of Class Relations (Il potere della produzione*, Napoli, Paparo, 2013).

GABRIELE SCHIMMENTI è dottore di ricerca in *Storia della filosofia* presso l'Università del Salento e l'Università di Colonia. È laureato in *Filosofia* presso l'Università degli Studi di Palermo e ha svolto periodi di studio e di ricerca alla Westfälische Wilhelms-Universität di Münster e alla Humboldt-Universität di Berlino. Si è occupato degli sviluppi della filosofia hegeliana con particolare attenzione agli sviluppi dell'estetica nel giovane hegelismo e nel giovane Marx. Su questi temi ha pubblicato saggi in italiano, tedesco e inglese. Ha curato assieme a Douglas Moggach la prima traduzione italiana di Bruno Bauer, *Sui principi del bello*, Palermo, Palermo University Press, 2018. Ha scritto inoltre la voce *Young Hegelian Aesthetics* per l'*International Lexicon of Aesthetics* (<https://lexicon.mimesisjournals.com/index.php>). È membro del network di ricerca internazionale "Hegel Art Net", del gruppo di ricerca "Global Philosophy. Perspectives in Biocritics" e della "Gesellschaft für dialektische Philosophie".

GIOVANNI SGRO' è professore associato di *Storia della filosofia* presso la Facoltà di Psicologia dell'Università eCampus di Novedrate (Como) e direttore del Centro di Ricerca Storioss. Ha svolto soggiorni di ricerca in Svizzera (Zurigo) e in Germania (Heidelberg, Berlino, Tübinga e Münster). Ha curato traduzioni dal tedesco di opere di e su Marx ed Engels ed è autore di numerosi saggi in italiano e in tedesco dedicati a Hegel, Gans, Marx, Engels e Weber. Pagina personale: unecampus.academia.edu/GiovanniSgro.

SALVATORE TINÈ è ricercatore di *Storia moderna* presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Tra le sue pubblicazioni: *Da Caracciolo a Medici. Documenti del dibattito in materia fiscale nella Sicilia tra Sette e Ottocento*, Catania, Dipartimento di Scienze Umane, 2007; *Storici della Rivoluzione francese. Lamartine, Blanc, Michelet*, Catania, Il Prisma, 2012. Ha curato insieme con Alexander Höbel il volume *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Roma, Carocci, 2016.

IRENE VIPARELLI è ricercatrice presso il Dipartimento di Economia della "Scuola di Scienze Sociali" dell'Università di Évora (Portogallo) e

Membro del Centro di ricerca CICP (“Centro de Investigaç o em Ci ncia Pol tica”). Autrice di numerosi saggi e articoli, la sua ricerca si   concentrata, negli ultimi anni, sull’analisi dell’althusserismo e sull’operaismo, confluita nella monografia *Oltre i limiti di Marx. Un confronto tra Negri e Althusser*, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

ANDREA VITALE si   laureato in *Filosofia* con la tesi *La rivista Operai e Teoria. Marxismo e operai nel dibattito alla fine degli anni ‘70*,   autore di vari libri, saggi ed articoli, tra cui: *Critica a Piero Sraffa*, Padova, Edizioni GB, 1986; *Contro marginalismo e capitalismo non servono le critiche a met *, in «Lineamenti», n. 12, Padova, Edizioni GB, 1986; *L’abito e il monaco – Il marxismo algebrico – Lavoro astratto realizzato*, in «Quaderni di Operai Contro», n. 1, Napoli, Edizioni Operai Contro, 1997; in collaborazione con Franco Rossi, *Morire per i profitti. L’amianto alla Sofer, una denuncia di parte operaia*, Napoli, Edizioni Operai Contro, 1998; *Il diritto del lavoro il diritto del pi  forte – La critica di Pareto a Marx: una abborracciatura – La Cassazione contro gli operai*, in «Operai e Teoria» (<http://operaieteoria.it/>).